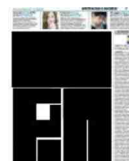


*Licia Maglietta porta in scena
Amati Enigmi al Franco Parenti
«Illuminata da Clotilde Marghieri
mi presento sul palco come sono»*

di **DIEGO VINCENTI**

— MILANO —

LE GAMBE penzoloni dal palco. Un po' monella. Mentre il pubblico diventa destinatario silenzioso di una lunga lettera. Riflessione umana (umanissima) sulla vita, il ricordo, quel tempo che passa. Grazie alle parole di Clotilde Marghieri, scrittrice e giornalista napoletana, dimenticata in qualche angolo buio dei cataloghi editoriali. Ci ha pensato Licia Maglietta a riscoprir-la, portando in scena il suo «Amati Enigmi», da mercoledì al Franco Parenti. Un monologo. Supportato dal mandolino di Tiziano Palladino. Ed ennesima scelta raffinata per l'attrice napoletana. Che già di suo renderebbe elegante anche le



Pagine Gialle.

Maglietta, perché Clotilde Marghieri?

«Perché mi ha illuminata. L'ho scoperta solo tre anni fa, faceva parte di quel gruppo di intellettuali napoletani con Matilde Serao, Benedetto Croce, l'amico Nicola Chiaromonte. Ha scritto opere meravigliose, fra cui un carteggio sull'arte con Bernard Berenson. Ma alla fine mi sono concentrata su questo libro che vinse il Viareggio nel 1975. Soprattutto sulla parte in cui racconta della Grande Età».

Definizione bellissima.

«Sono d'accordo. È argomento che mi pare interessante in un mondo che parla di rottamazione».

Com'è dunque questa Grande Età?

«Si compone di tutti gli esseri che abbiamo conosciuto e sconosciuto, persone che interroghiamo a passioni spente (anche se spente forse non lo sono mai) e che rivelandosi raccontano qualcosa di

noi stessi. La cosa straordinaria è che il ricordo non è mai un rimpianto nostalgico. È invece l'osservare con intelligenza il significato che il passato proietta sull'oggi. Come se il tempo fosse circolare, senza un prima e un dopo, senza confini».

Lei come vive tutto questo?

«Io sono nel mezzo, non più giovane ma non così anziana. E sul palco mi presento come sono, senza creare il personaggio. Il teatro permette di illuminarti su un momento che non è ancora il tuo, attraverso un pensiero che riguarda tutte le età. C'è poi il piacere di riscoprire la Marghieri, i suoi libri non sono più pubblicati. Ci vorrebbe qualche studioso».

O un'attrice.

«Grazie. Ma sa cosa mi viene subito chiesto? Perché ho scelto proprio un'attrice, una donna, un per-

sonaggio femminile, quel particolare universo di riferimento. Co-

me mai a un uomo non vengono mai poste domande così banali? Odio questo genere di semplificazioni, ci sono riflessioni che riguardano tutti».

Nei suoi lavori si percepisce un rigore non abituale.

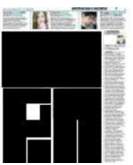
«Ogni tanto penso che abbiamo perso una battaglia culturale. Altre che la stiamo ancora combattendo. In ogni caso non sono pochi i gruppi, le persone, i giovani che affrontano questo lavoro con grande serietà, riuscendo a portare molto al pubblico».

Perché non fa più cinema?

«Perché non ci sono più personaggi femminili. Una cosa oscena e un dramma. Bastano pochi numeri per rendersene conto: solo l'11% delle produzioni ha un personaggio principale femminile, spesso coprotagonista. E anche in questi pochi casi, i ruoli maschili rimangono più complessi, trasformandosi nel finale in eroi. Ma per favore...».

CINEMA MASCHILISTA

Non ci sono più personaggi femminili solo l'11% delle produzioni ha protagonista una donna



FASCINO
Licia Maglietta
torna
in teatro
da mercoledì al
Parenti
portando
al pubblico
milanese
una donna vera